

## Manlio Rossi-Doria e «la politica del mestiere»

di Leandra D'Antone

### 1. *L'attitudine internazionalista del Mezzogiorno.*

Hai ragione a pensare che Rossi-Doria sia uno degli uomini migliori dell'Italia di oggi. È un uomo di straordinaria intelligenza e di splendido carattere. Se si pensa che un tale uomo è stato messo fuori uso per il suo popolo con anni di prigione e di confino, si può capire quale disastro sia stato il fascismo per l'Italia.

Non avevo mai incontrato Rossi-Doria prima della mia visita in Italia lo scorso anno. Ne sono rimasto fortemente colpito. È stato molto gentile con me e mi ha detto di aver deciso di dedicarsi allo studio dei problemi agricoli del Sud d'Italia quando era molto giovane dopo aver letto alcuni miei scritti. Vedo che ha detto a te la stessa cosa. Ebbene, se ho prodotto un solo allievo come Rossi-Doria, posso dire di non aver vissuto invano<sup>1</sup>.

Il giudizio fu espresso nel 1948 negli Stati Uniti da Gaetano Salvemini, in una lettera indirizzata ad un alto funzionario del governo statunitense, Arthur Mc Call, che aveva conosciuto Manlio Rossi-Doria in occasione di una missione svolta in Italia alla vigilia delle elezioni del 18 aprile.

Salvemini era allora convinto di avere in ambienti statunitensi un peso tale da poter orientare l'utilizzazione dei fondi Marshall per il Mezzogiorno, e in ambienti italiani di poter indirizzare i vecchi interlocutori del periodo prefascista verso la costituzione di un movimento socialista autonomo; ovvero di potersi riproporre dopo i lunghi anni del regime come punto di riferimento di un rinnovato meridionalismo socialista e democratico caratterizzato dal primato della politica<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Archivio Rossi-Doria, *Lettera di Mc Call a Rossi-Doria*, 8 luglio 1948, Beltsville, Maryland. Sulla missione americana si veda anche National Archives Washington, A. Mc Call-G. Tomlinson, *Mission to Italy, Journal*, April 11-May 29, 1948.

<sup>2</sup> G. Salvemini, *Lettere dall'America*, 1944-49, a cura e con prefazione di A. Merola, 2 voll., Bari 1967; Archivio Rossi-Doria, *Corrispondenza Salvemini-Rossi-Doria*, 1947-49.

Le aspettative politiche di Salvemini, com'è noto, non avrebbero avuto alcun seguito. La destinazione degli aiuti americani al Mezzogiorno e i progetti successivi al Piano Marshall sarebbero stati decisi nell'ambito della Svimez, un'associazione composta di imprenditori pubblici e privati e di rappresentanti delle principali istituzioni finanziarie e di governo dell'economia, dalla Banca d'Italia alla rete delle banche di interesse nazionale, all'Iri. Il «nuovo meridionalismo» del dopoguerra, radicato nell'esperienza Iri degli anni trenta sarebbe riuscito nell'età degasperiana a dare un'impronta tecnocratica persino alla politica. Un filo diretto tra il governatore della Banca d'Italia Donato Menichella, e il presidente della Banca mondiale di Washington Eugene Black avrebbe condotto alla costituzione nel 1950 della Cassa per il Mezzogiorno e alla messa in atto di quella geniale strategia di reperimento di valuta in dollari dopo la fine degli aiuti Marshall che avrebbe contribuito a far raggiungere tra gli anni cinquanta e sessanta all'intera economia italiana impensati traguardi di ammodernamento<sup>3</sup>.

Rossi-Doria è stato pienamente artefice e protagonista di quella esperienza, fatta di fitte relazioni tra esperti e politici italiani e statunitensi, quindi di fitte relazioni con le istituzioni della nascente comunità economica europea, e vi ha radicato in maniera essenziale la sua «azione meridionalista»<sup>4</sup>. Egli ha rappresentato tuttavia la più originale e indipendente delle molte culture ed esperienze che hanno animato le politiche meridionaliste dell'Italia repubblicana: non semplice allievo di Salvemini e dei meridionalisti «della prima generazione» da lui stesso indicati come maestri – in particolare Fortunato e Dorso ma anche

<sup>3</sup> Per questa specifica interpretazione mi sia consentito il rinvio a L. D'Antone, *L'«interesse straordinario» per il Mezzogiorno (1943-1960)*, in «Meridiana», 24, 1995; nonché ai contributi – e relative fonti bibliografiche e documentarie – contenuti in L. D'Antone (a cura di), *Radici storiche ed esperienza dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno*, Napoli 1996. Essenziale è il lavoro analitico e documentario di F. Cotula, C. O. Gelsomino e A. Gigliobianco, curatori di *Donato Menichella, Stabilità e sviluppo dell'economia italiana*, 2 voll., Roma-Bari 1997. Sulle origini e il primo decennio di attività della Cassa per il Mezzogiorno cfr. G. Pescatore, *L'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia*, Milano 1962; S. Cafiero, *La nascita della Cassa*, in *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, Milano 1975; G. Barone, *Stato e Mezzogiorno (1943-1960)*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, Torino 1994. Sulla Svimez delle origini si veda V. Negri Zamagni-M. Sanfilippo, *Nuovo meridionalismo e intervento straordinario: la Svimez dal 1946 al 1950*, Bologna 1988. Sul meridionalismo degasperiano si veda ora anche S. Zoppi, *Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo (1944-59)*, Catanzaro 1998.

<sup>4</sup> Sotto tale titolo (corrispondente a quello del discorso tenuto il 2 aprile 1947 al II Congresso del Partito d'Azione) Rossi-Doria raccolse nel 1948 alcuni dei suoi scritti, con l'annotazione «È perché esprimono le mie più profonde convinzioni e costituiscono per me un impegno che vorrei indirizzarli a tutti i giovani del Mezzogiorno». Prefazione a *Riforma agraria e azione meridionalista*, Bologna 1948 (1 ed.), p. VIII.

<sup>5</sup> Il giudizio positivo sui meridionalisti delle prime generazioni ricorre costantemente in

Nitti<sup>5</sup> – o meridionalista solo per filiazione ideale, né semplice esponente delle politiche della Svimez e della Cassa, anche a voler considerare solo quelle assai efficaci del primo quindicennio.

Nonostante il bagaglio non leggero di un impegno politico antifascista – comunista e infine azionista – che lo aveva portato tra il 1930 e il 1935 in carcere e tra il 1940 e il 1943 al confino in Basilicata, e nonostante avesse personalmente risposto al suggerimento di Salvemini di stimolare la nascita in Italia di un movimento socialista autonomo, in quel cruciale snodo della storia italiana che è stato il 1948, Rossi-Doria comunicò proprio in una lunga lettera al vecchio maestro la «scelta di parte» che aveva posto alla base del suo impegno:

Continuo il mio lavoro nel Mezzogiorno convinto come sono che l'unica cosa che conta è lavorare sodo attorno a problemi concreti, riuscendo a realizzare di mano in mano quel poco che si può, cercando di accumulare esperienze e capacità effettive per quanto dovesse servire e per quanto si potesse fare qualcosa di importante [...]. La lotta elettorale nel Mezzogiorno è impostata sulla demagogia e l'inconsistenza più pacchiane: con un movimento contadino che malgrado una certa resistenza è nettamente in regresso, con la crisi economica finalmente e duramente giunta per l'agricoltura meridionale, con partiti di sinistra apparentemente forti in realtà inconsistenti (se per partiti si intendano uomini che sappiano quello che vogliono ed abbiano una passione ed uno slancio) la campagna si sta impostando su motivi che sono tutti assolutamente antimeridionalisti: lotta contro il Piano Marshall che è l'unica possibile salvezza per il Mezzogiorno, campagna nazionalista che fa appello ai più bassi e idioti sentimenti dei piccoli sconclusionati borghesi meridionali; sostegno di una politica di autarchia economica che vuole dire asservimento ai peggiori interessi del Nord; sbandieramento di una riforma agraria senza né capo né coda, non preparata né da una esperienza, né da uno studio della realtà, né corrispondente e sostenuta dal movimento reale dei contadini [...]: non è più tempo di conversioni; meglio continuare a fare la «politica del mestiere», come la chiamo io. Questa «politica del mestiere» tuttavia, la faccio su di una prospettiva, una prospettiva ottimistica: ci sbandierano ogni giorno la guerra e la guerra non verrà, ogni giorno la rivoluzione e non verrà, perché non vengono rivoluzioni senza rivoluzionari e di rivoluzionari in Italia non ce n'è, ogni giorno la reazione fascista e neppure quella verrà, perché i democristiani sono democristiani, cioè, se vuoi, molto meno simpatici dei fascisti, ma non sono fascisti perché non hanno bisogno di esserlo e non ne sarebbero mai capaci. In queste condizioni c'è la possibilità che qualunque cosa possa succedere – e la peggiore potrebbe essere forse la ripresa rapida di una inflazione che molti so-

Rossi-Doria. Ma si veda, in particolare, la prefazione a F. S. Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, a cura di M. Rossi-Doria, vol. III, Bari 1978; *Gli ultimi venticinque anni*, in Aa.Vv. *Giustino Fortunato*, Roma-Bari 1984; *Francesco Saverio Nitti e la questione meridionale*, in Aa.Vv., *Francesco Saverio Nitti fra meridionalismo ed europeismo*, Roma-Bari 1985; *Le trasformazioni meridionali e la lezione di Guido Dorso*, in Aa.Vv., *Guido Dorso e i problemi della società meridionale*, Avellino 1989; P. Bevilacqua (a cura di), *Gli uomini e la storia*, Bari 1990.

<sup>5</sup> Archivio Rossi-Doria, *Lettera di Rossi-Doria a Salvemini*, 1° marzo 1948; nello stesso

stengono inevitabile ad elezioni fatte – di una ripresa, purché si lavori seriamente e metodicamente, purché si dica la verità. Ma dir la verità non mi basta. Bisogna fare, e io continuo a mettere una pietra sull'altra nella speranza di avviare qualche bonifica seria [...]. Mi sono attirato per questa mia concreta attività le accuse di venduto agli agrari e simili, ma lascio dire, perché vedremo alla fine se non è appunto e solo per la via che sto battendo che si può fare qualcosa che conti<sup>6</sup>.

Tutt'altro che rinunciarie, o semplicemente pragmatiche, le considerazioni di Rossi-Doria indicano semmai come il mestiere e le finalità civili e sociali avessero trovato in lui un punto d'incontro e come lo stesso mestiere gli avesse fatto capire, assimilare, condividere e andare oltre la lezione dei maestri.

E infatti proprio il mestiere, quello dell'economista agrario che si era formato e aveva fatto le sue esperienze di studio e di ricerca nel periodo tra le due guerre, lo aveva illuminato sulla realtà del Mezzogiorno e sulle condizioni che nel corso della storia si erano mostrate più favorevoli alla sua crescita economica e civile. Le stesse condizioni ne avrebbero a suo parere permesso la ripresa: la pace, la democrazia, la cooperazione internazionale, la libertà di commercio, la stabilità monetaria, la libera circolazione degli uomini, il buon funzionamento dell'amministrazione pubblica centrale e locale, il decentramento amministrativo, la giustizia tributaria, una buona politica del credito, la ricerca e la diffusione capillare della scienza e della tecnica, l'attuazione delle politiche pubbliche nella consapevolezza e nel rispetto delle molte differenze locali e mediante strumenti che assecondassero le capacità imprenditoriali di cui sia borghesia agraria, che i contadini meridionali avevano dato molte vistose prove nel tempo.

Queste idee, già enunciate a Bari nel 1944, accanto a Guido Dorso, al noto convegno azionista di studi sui problemi del Mezzogiorno<sup>7</sup>, sono rimaste dei punti fermi in tutta l'opera di Rossi-Doria; esse sono state ribadite e arricchite in più occasioni nel quadro di quei preziosi periodici bilanci delle politiche attuate che egli era solito fare col sup-

archivio si vedano anche le lettere di Rossi-Doria a Salvemini del 16 aprile e del 31 maggio 1948. Su questo «punto di vista» cfr. E. Pugliese, *La politica del mestiere: concretezza e riformismo nel lavoro di Manlio Rossi-Doria*, in Aa.Vv., *Rossi-Doria e la Basilicata: il Mezzogiorno difficile*, Milano 1992; E. Pugliese, *Il pensiero di Manlio Rossi-Doria*, in M. Rossi-Doria, *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, Bologna 1991, pp. 323-52; M. De Benedictis, *Agricoltura meridionale e politica agraria nel pensiero di Manlio Rossi-Doria*, in Aa. Vv., *Manlio Rossi-Doria e il Mezzogiorno*, Napoli 1990, pp. 25-46.

<sup>7</sup> M. Rossi-Doria, *Struttura e problemi dell'agricoltura meridionale*, in Centro permanente dei problemi del Mezzogiorno, *Convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno*, Bari 3-5 dicembre 1944, Bari 1946, ora in Id., *Riforma agraria* cit.

<sup>8</sup> Gli anni 1948-49 (*Riforma agraria* cit. e *Note di economia e politica agraria*, Bologna

porto della ricostruzione storica nei momenti di svolta delle politiche meridionaliste<sup>8</sup>.

Il Mezzogiorno prevalentemente ma non solo agricolo fino alla seconda guerra mondiale, aveva nel corso dell'Ottocento disintegrato radicalmente i rapporti feudali, intrecciato soprattutto con le colture arboree pregiate un fitto rapporto col mercato internazionale e manifestato fino alla crisi agraria un ritmo di sviluppo paragonabile a quello del resto d'Italia. Fino agli anni ottanta lo squilibrio tra popolazione e risorse aveva assorbito l'aumento del reddito. Solo nel primo quindicennio del Novecento grazie all'emigrazione e alle rimesse dall'estero, alla correzione del protezionismo a favore delle esportazioni agrarie con la politica dei trattati commerciali, alla stabilità della lira, all'azione pubblica di sostegno alle imprese mediante servizi scientifici, di sperimentazione e di propaganda radicati nei contesti territoriali, si era manifestata una crescita vistosa dell'agricoltura accompagnata anche dalla crescita di attività industriali sia artigianali che di grandi impianti, si era verificato un enorme trasferimento di terra nelle mani dei contadini mediante acquisto. Secondo Rossi-Doria «se non fosse venuta la guerra non sarebbe stato quindi segno di ottimismo inconsistente la speranza di una crescita economica capace di ridurre le distanze dal Nord e quel che più conta di dare un carattere autopropulsivo»<sup>9</sup>.

La guerra, il blocco dell'emigrazione da parte degli Usa, la rivalutazione della lira, la grande crisi, l'autarchia, avevano interrotto questo processo:

Il trentennio tra le due guerre è stato quindi fatale al Mezzogiorno. Esso lo ha ridotto a uno stato di miseria più grave di quello in cui si era venuto a trovare nell'ultimo ventennio del secolo, allorquando si sviluppò impetuoso il gran-

1949) sono quelli delle iniziative legislative sulla riforma agraria e della preparazione dell'intervento straordinario; i tardi anni cinquanta (*Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Bologna 1958) segnano il passaggio da una politica delle infrastrutture per l'agricoltura e il territorio alla strategia pubblica di industrializzazione mediante le partecipazioni statali; all'inizio degli anni ottanta (*Scritti sul Mezzogiorno*, Torino 1982) sono all'ordine del giorno gli effetti drammatici dell'intreccio tra spesa pubblica, corruzione politica, criminalità e sviluppo economico. Anche la pubblicazione di M. Rossi-Doria-L. Noè, *I problemi della difesa del suolo. Relazione alle Commissioni riunite Lavori pubblici e Agricoltura del Senato della Repubblica*, Milano 1979, è frutto della sensibilità culturale e civile verso nuove urgenze nelle politiche pubbliche. Le più significative analisi storiche sono: M. Rossi-Doria, *Ottant'anni di leggi, tentativi di discussioni intorno al latifondo*, in Id., *Riforma agraria* cit.; Id., *Agricoltori e contadini nel Mezzogiorno*, e *Un po' di storia*, in *Dieci anni* cit.; Id., *Cinque lezioni a Berkeley* (1964), in «Meridiana», 5, 1989; Id., *Ripensare il passato. Considerazioni sulla questione meridionale*; Id., *Trent'anni alle spalle. Un tentativo di valutazione della politica per il Mezzogiorno*, e Id., *Cento anni di questione meridionale*, in *Scritti* cit. Fondamentale è M. Rossi-Doria-P. Bevilacqua (a cura di), *Le bonifiche in Italia dal '700 ad oggi*, Bari 1985.

<sup>9</sup> M. Rossi-Doria, *Ripensare il passato* cit., p. 142.

<sup>10</sup> Ivi, p. 145.

dioso fenomeno dell'emigrazione transoceanica. Esso recise, d'altra parte, alla radice, i modesti inizi di sviluppo economico moderno, che pur limitatamente ad alcune regioni avevano aperto il cuore alla speranza<sup>10</sup>.

Quella rottura aveva riguardato il mondo intero e prodotto un vortice di trasformazioni economiche e istituzionali dalle quali le politiche per il Mezzogiorno, legato in maniera vitale al rapporto col resto del mondo, non potevano che ripartire. A cominciare dalla presa d'atto che la riforma agraria e la redistribuzione della terra in Italia era stata in parte attuata dal mercato col trasferimento in mano ai contadini, negli anni immediatamente precedenti e successivi alla prima guerra mondiale, di un milione di ettari di terra per compravendite rese possibili dalle rimesse degli emigrati e dall'inflazione<sup>11</sup>. Quindi i contadini italiani non avevano bisogno di rivoluzioni. Inoltre tutte le esperienze di adattamento delle economie agricole dei paesi capitalistici alle critiche vicende degli anni tra le due guerre avevano mutato le forme dell'intervento dello Stato. Il fenomeno aveva riguardato tanto i paesi liberal-democratici, quanto quelli con regimi autoritari<sup>12</sup>.

Dove e come Rossi-Doria aveva costruito il mestiere di «economista agrario», e di quali studi lo aveva nutrito per formulare una visione intrisa di tale profondità storica e intelligenza dell'economia, delle istituzioni e del sociale:<sup>13</sup>

<sup>10</sup> I contadini avevano acquistato terra per un ammontare superiore alla quantità redistribuita nel secondo dopoguerra con la riforma agraria. G. Lorenzoni, *Inchiesta sulla piccola proprietà formatasi nel dopoguerra, Relazione finale: «L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra*, Roma 1938.

<sup>12</sup> Si vedano gli scritti di Rossi-Doria sulla rivista «Bonifica e colonizzazione», alla quale egli collaborò con articoli non firmati fra il 1937 e il 1943; in particolare, *L'esperimento del fiume Tennessee* (4, 1937); *La sistemazione irrigua della Central Valley in California* (3, 1938); *Aspetti e problemi della bonifica negli Stati Uniti d'America* (5, 1939); *Il prosciugamento e la colonizzazione dello Zwiderzee* (10, 1940); *Il progresso tecnico nell'agricoltura americana* (6, 1941); *Elementi della situazione agricola degli Stati Uniti* (5, 1942); *Momenti, problemi e piani della politica agraria nazista* (9, 1942); *Struttura e progresso dell'agricoltura svizzera* (11, 1942). Alcuni scritti sono ora in *Note cit.* Vedi inoltre ministero per la Costituente, *Rapporto della Commissione economica*, vol. 1, *Agricoltura*, Roma 1947 (Rossi-Doria fu il coordinatore della Sottocommissione Agricoltura).

<sup>13</sup> Il terreno di confronto prescelto da Rossi-Doria non è mai stato il dibattito teorico, ma l'analisi socio-economica illuminata dalla sensibilità per i processi storici di lungo periodo. Gli studi che hanno messo in luce gli effetti benefici degli scambi internazionali sull'economia di molte aree del Mezzogiorno italiano sono ormai molti. Mi limito a ricordare F. De Felice, *L'agricoltura in Terra di Bari dal 1880 al 1914*, Milano 1971; P. Bevilacqua, *Il Mezzogiorno nel mercato internazionale (secoli XVIII-XX)*, in «Meridiana», 1, 1987; Id., *Breve storia dell'Italia meridionale*, Roma 1993; S. Lupo, *Il giardino degli aranci. Il mondo degli agrumi nella storia del Mezzogiorno*, Venezia 1990; nonché i volumi *Calabria, Sicilia, Puglia, Campania* della serie *Storia d'Italia. Le Regioni*, Einaudi. Per la messa a punto di problemi teorici e la consultazione di serie quantitative riguardanti le esportazioni da paesi cosiddetti «periferici» si veda G. Federico, *Commercio estero e «periferie». Il caso dei paesi mediterranei*, in «Meridiana», 4, 1988.

<sup>1</sup>M. Rossi-Doria, *La gioia cit.*, pp. 81-122.

## 2. *L'economista agrario: politiche diverse per realtà diverse.*

Nella splendida autobiografia, purtroppo incompiuta, egli stesso ha raccontato di aver deciso di occuparsi del Mezzogiorno e dedicare il suo impegno professionale all'agricoltura per un atto di coerenza politica, maturato sotto la suggestione della scelta sionista di Enzo ed Emilio Sereni – alla ricerca di un luogo in cui espletare una causa – e delle idee del padre socialista e militante della «medicina sociale»; di aver quindi deciso di frequentare l'Animi e la sua Biblioteca e di essere stato in quegli anni affascinato soprattutto dal riformismo socialista, autonomista e democratico di Salvemini, concreto e impietoso verso gli estremismi ideologici mentre montava la forza del fascismo<sup>1</sup>.

Ma solo con l'inizio degli studi a Portici nel 1924 l'agricoltura e il Mezzogiorno divennero scienza e realtà o meglio un insieme di conoscenze e realtà diverse di fronte alle quali perdettero progressivamente suggestione le soluzioni uniformi e affidate esclusivamente alle ragioni talvolta semplificatrici della politica. Senza nulla togliere alla passione civile – piuttosto alimentandola – crebbe la fame di sapere tecnico.

L'Istituto superiore di agricoltura di Portici nato nel 1872 per iniziativa locale con specifico riferimento all'agricoltura regionale – come gli altri istituti superiori agrari italiani del tempo – godeva del massimo prestigio non solo per la qualità dei docenti ma anche per il marcato indirizzo scientifico-sperimentale<sup>2</sup>. I suoi assetti disciplinari e le attività di sperimentazione e ricerca costituivano un essenziale servizio sia per l'agricoltura delle ricche zone costiere sia per la ben più diffusa agricoltura cerealicolo-pastorale delle zone interne e delle pianure, un'agricoltura arida di durata secolare, popolata da lavoratori stagionali miseri e malarici.

Parallelamente importante fu la pratica svolta tra il 1925 e il 1928 in un'azienda isolata dell'Alta Val d'Agri in Basilicata. Qui Rossi-Doria conobbe il «Mezzogiorno nudo» quello dell'immane confronto tra uomo e natura; conobbe quel «muro della miseria» dei contadini che lo convinse ad aderire al comunismo. Anche quella azienda isolata rivelava un Mezzogiorno immerso nelle relazioni e negli eventi del tempo.

<sup>1</sup> V. Stringher, *L'istruzione agraria in Italia*, Roma 1911, M. Rossi-Doria, *La Facoltà di Agraria di Portici nello sviluppo dell'agricoltura meridionale*, in «Quaderni storici», 12, 1977; L. D'Antone, *L'intelligenza dell'agricoltura: istruzione superiore, profili intellettuali e identità professionale*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, Venezia 1991.

<sup>2</sup> Rossi-Doria, *La gioia* cit., pp. 133-40 e 158-60; E. Azimonti, *Tentativi di colonizzazio-*

Vi erano falliti tentativi di colonizzazione con famiglie trapiantate dal Nord non perché fosse lo spirito imprenditoriale a fare difetto nella regione, ma perché lì più che altrove era ferrea la legge dei costi e benefici. Rossi-Doria scoprì la «borghesia parassitaria per forza»<sup>3</sup>.

Tutto questo era ben chiaro al proprietario Eugenio Azimonti, un agricoltore lombardo che aveva seguito agli inizi del Novecento Zanardelli nel famoso viaggio in Basilicata, era stato cattedratico ambulante a Potenza, aveva partecipato al volume sulla Basilicata della *Inchiesta sulle condizioni dei contadini nell'Italia meridionale e nelle isole* sotto la guida di Nitti, aveva diretto a Napoli l'ufficio per il Mezzogiorno e la Sicilia della Federazione dei consorzi agrari e aveva deciso di sfidare personalmente l'ambiente arretrato. La sua esperienza era parte di quella mobilitazione di servizi scientifici e tecnici che le amministrazioni pubbliche centrali e locali avevano con successo messo a disposizione degli agricoltori in seguito alla crisi agraria e che aveva aiutato in età giolittiana una velocissima crescita dell'agricoltura e della competitività anche nelle regioni meridionali. Lo stesso Rossi-Doria avrebbe messo in rilievo come proprio la crisi avesse determinato una svolta verso una fase della modernizzazione tecnica ed organizzativa dell'agricoltura:

Tutte le istituzioni scientifiche e di assistenza tecnica più valide sulle quali si è retto e si regge tuttora l'edificio dei servizi tecnici per l'agricoltura – dalle stazioni sperimentali alle cattedre ambulanti, dai consorzi di difesa dalle malattie, ai centri sementieri e vivaistici o di selezione animale – hanno avuto, se non origine, un fortissimo impulso nell'ultimo decennio del secolo, sotto i colpi durissimi della crisi agraria, allo stesso modo che crebbero e si consolidarono in quegli anni le organizzazioni economiche degli agricoltori<sup>4</sup>.

In Basilicata Rossi-Doria apprezzò il liberismo e il determinismo pessimista di Giustino Fortunato accanto alla lezione di Ghino Valentini; scandagliò il territorio interno e del metapontino riscontrando grandi differenze tra zona e zona, condivise gli scritti di Serpieri sui contratti agrari e sulla politica agraria dell'immediato dopoguerra – quelli «ispirati a criteri moderni e liberali»<sup>5</sup> – che mostravano l'erroneità di politiche agrarie sovrapposte ai caratteri tipicamente locali dell'agricoltura. Infine, poté osservare anche in una isolata azienda del Mezzogiorno in-

*ne in Basilicata* (con la collaborazione di M. Rossi-Doria), Roma 1928. Alla suggestione su di lui già esercitata nei primi anni venti da E. Azimonti, *Il Mezzogiorno agrario qual è*, Bari 1921, Rossi-Doria ha dedicato un paragrafo di *La gioia* cit. (pp. 133-40).

<sup>4</sup> Rossi-Doria, *La Facoltà di Agraria* cit., p. 840.

<sup>5</sup> Il riferimento è ad A. Serpieri, *Studi sui contratti agrari*, Bologna 1920; Id., *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Piacenza 1925. Si veda Rossi-Doria, *La gioia* cit., in particolare p. 168.

<sup>6</sup> Ivi, p. 138.

terno gli effetti deleteri della guerra: «L'azienda da me conosciuta nell'estate del '25 non era più quella dell'originario disegno»<sup>6</sup>.

Il debito scientifico e metodologico più consistente Rossi-Doria lo contrasse nei tardi anni venti proprio con Serpieri, il Serpieri dell'Istituto nazionale di economia agraria e della bonifica integrale. Le ricerche condotte dall'Inea sotto la guida del Serpieri richiedevano l'attentissima osservazione delle diverse agricolture locali, dei differenti sistemi locali di impresa, della differente configurazione nelle diverse zone agricole dei rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera e delle relazioni sociali interne ed esterne al mondo agricolo<sup>7</sup>. Con pari forza e coerentemente con quella impostazione agì la lezione del Serpieri protagonista pubblico della bonifica integrale, per la sua visione del territorio come sistema integrato di cui l'attività agricola era solo una parte; per la considerazione di tutti gli aspetti della trasformazione (pubblici e privati, di monte e di piano, di trasformazione e difesa, infrastrutturali e aziendali, produttivi e sociali); per il coinvolgimento dei proprietari e lavoratori più orientati all'impresa e al progresso; per l'indicazione di strumenti organizzativi a base territoriale di integrazione tra azione pubblica e azione privata, i consorzi di bonifica, strumento non burocratico di organizzazione degli interessi locali. La bonifica di Serpieri era innanzitutto studio attento di un comprensorio in tutti i suoi aspetti, ingegneristici, agronomici, sanitari, urbanistici, sociali e produttivi; era espressione della progettualità degli attori locali; rispondeva ad una visione dell'azione pubblica come semplice supporto alla crescita della imprenditorialità privata<sup>8</sup>. Molti piani comprensoriali elaborati nel quadro della bonifica serpieriana da tecnici di alto livello, pur se inattuati, rimangono esemplari manifestazioni di analisi e progettualità territoriale<sup>9</sup>.

Anche per questo incontro il 1928 è stato definito dallo stesso Rossi-Doria come l'anno di inizio di una nuova fase della vita<sup>10</sup>. In quell'anno divenne con Emilio Sereni borsista presso l'Osservatorio di economia agraria per la Campania, alle dipendenze dell'Inea, diretto da Alessandro Brizi, titolare a Portici della cattedra di Economia e politica agraria.

Presso l'Osservatorio dell'Inea Rossi-Doria collaborò all'*Inchiesta sui rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera in agricoltura* nella re-

<sup>7</sup> A. Serpieri, *Guida a ricerche di economia agraria*, Roma 1928.

<sup>8</sup> A. Serpieri, *La bonifica nella storia e nella dottrina*, Bologna 1948.

<sup>9</sup> Valga ad esempio R. Curato, *Piano generale per la trasformazione fondiaria del comprensorio del Tavoliere*, Foggia 1933.

<sup>10</sup> Rossi-Doria, *La gioia* cit., p. 166.

<sup>11</sup> *Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana*, 8 voll., Inea, Roma 1929. Alessandro Brizi fu relatore per la Campania.

gione campana<sup>11</sup>, all'*Inchiesta sulla formazione di proprietà coltivatrice nel dopoguerra* in Campania<sup>12</sup> e organizzò un ufficio di contabilità agraria.

La prima inchiesta rivelò non solo le differenze dei sistemi locali ma anche l'enorme diffusione dell'impresa precaria, del «latifondo contadino»<sup>13</sup>, mentre nelle zone ad agricoltura promiscua il progresso era ostacolato dalla impressionante frammentazione e dispersione della proprietà fondiaria e dal «maledetto intrico dei minuti e complicati rapporti del piccolo affitto e dei contratti parziari misti»<sup>14</sup>.

Ancor più interessante fu l'esperienza della inchiesta sulla formazione della proprietà coltivatrice nel dopoguerra: «ci fece toccare con mano quali fossero state le vicende passate, le aspirazioni e i modi di vita dei contadini campani, simili, se non addirittura identici a quelli di una gran parte di tutti i contadini meridionali». Non tutti vivevano dunque prigionieri del «muro della miseria». «Molti contadini senza terra già prima della guerra erano riusciti a costo di incredibili sacrifici e risparmi sull'essenziale, ad acquistare terre avvalendosi dei risparmi realizzati negli anni o nei mesi passati come emigrati in America»<sup>15</sup>. L'inflazione monetaria postbellica aveva consolidato e accelerato questo processo. Questa spontanea creazione di proprietà coltivatrice aveva reso i nuovi proprietari ostili alla redistribuzione della terra e li aveva avvicinati al fascismo. Prima ancora di pagare ad alto prezzo la causa comunista Rossi-Doria sapeva che una riforma agraria fondata sulla distribuzione di terra non corrispondeva alla realtà dell'agricoltura meridionale ed era destinata al fallimento.

Negli anni trenta le esperienze e gli studi compiuti in carcere e appena dopo la liberazione per la rivista fascista «Bonifica e colonizzazione» confermarono questa convinzione. Essi costituiscono un vero e proprio atto di libertà contro le costrizioni del carcere, dell'autarchia e del ruralismo, una escursione libera – compiuta grazie ad avidi letture e all'aggregazione di dati statistici – tra le trasformazioni fondiarie dei paesi all'avanguardia nello sviluppo e nel progresso tecnico, come la Svizzera, l'Olanda e soprattutto gli Stati Uniti<sup>16</sup>. Tutte le grandi opere di

<sup>12</sup> *Inchiesta sulla piccola proprietà formatasi nel dopoguerra*, 14 voll., Roma 1931-38. Vedi Rossi-Doria, *La gioia* cit., in particolare il capitolo: *Gli anni di Portici*, pp. 123-206.

<sup>13</sup> Rossi-Doria, *La gioia* cit., p. 174. La definizione fu per la prima volta usata da Rossi-Doria a Bari nel 1944 in occasione del già ricordato convegno del Partito d'Azione.

<sup>14</sup> Rossi-Doria, *La gioia* cit., p. 174.

<sup>15</sup> *Ibid.*

<sup>16</sup> Rossi-Doria, *La gioia* cit. Vedi anche Id., *Note* cit. e in particolare gli articoli citati alla nota 12, par. 1 di questo testo.

<sup>17</sup> Rossi-Doria, *Aspetti e problemi della bonifica* cit.; Id., *Il credito agrario controllato negli Stati Uniti di America*, Lettura all'Accademia dei Georgofili, aprile 1953, ora in Id., *Dieci*

trasformazione fondiaria erano allora attuate in sinergia tra lo Stato e le sue strutture di governo, organismi tecnici spesso di nuova formazione, Università e istituzioni della ricerca, istituzioni e associazioni locali.

Per gli Stati Uniti la «Reclamation» rappresentava uno dei cardini del New Deal rooseveltiano. A carico finanziario e con l'assistenza tecnica del governo federale e dei suoi efficienti dipartimenti – il Bureau of Reclamation, il Soil Conservation Service, la Farm Security Administration – l'opera di trasformazione fondiaria riguardava soprattutto i grandi comprensori irrigui nei quali spesso autorità tecniche territoriali alle dipendenze del governo federale erano responsabili della pianificazione dell'integrale sistemazione del territorio lungo il fiume e la sua valle. Anche negli Usa consorzi obbligatori di proprietari potevano imporre ai proprietari riluttanti la volontà della maggioranza dei proprietari del comprensorio<sup>17</sup>.

A differenza di una riforma agraria dai criteri uniformi, il risanamento e la trasformazione dell'ambiente fisico ed economico era in sintonia con le linee dell'intervento pubblico a favore dello sviluppo territoriale nei paesi più avanzati. Si presentava a parere di Rossi-Doria come un ottimo strumento che, in stretta connessione con una riforma agraria circoscritta ad alcune zone di agricoltura improduttiva, «poteva rendere finalmente concreta anche nel Mezzogiorno la luminosa concezione di Arrigo Serpieri della bonifica integrale»<sup>18</sup>.

Questa convinzione caratterizzò l'attività di Rossi-Doria sin dalla Liberazione: ne ispirò le analisi come responsabile della Sottocommissione Agricoltura della Commissione economica della Costituente; lo rese entusiasta artefice del riordino dell'Inea e soprattutto guidò la prima sua attività in campo sia di riforma agraria che di bonifica<sup>19</sup>.

Il professor «Ammazzagatti» – l'appellativo fu dato a Rossi-Doria da Ruggero Grieco per aver dichiarato nel 1948 «bisogna guardare in faccia la realtà e, riconosciuto che una riforma fondiaria non la possiamo fare, bisogna avere il coraggio di seppellire il gatto nero, che para-

anni cit., pp. 384-409.

<sup>18</sup> M. Rossi-Doria, *Il punto sulle trasformazioni fondiarie*, relazione al congresso su *La bonifica nello sviluppo del Mezzogiorno*, Napoli 18-21 maggio 1961, ora col titolo *Seicentomila ettari irrigui*, in Id., *Scritti cit.*, p. 83.

<sup>19</sup> A dieci anni dalla scomparsa di Rossi-Doria sono stati a lui dedicati tre convegni di studio: *Manlio Rossi-Doria e il Mezzogiorno*, Centro di Specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno, Napoli 1990; *Manlio Rossi-Doria e la Basilicata: Il Mezzogiorno difficile*, Quaderni «La questione agraria», Milano 1990; e *Manlio Rossi-Doria e le trasformazioni del Mezzogiorno d'Italia cit.*

<sup>20</sup> L'intervento è stato ripubblicato con il titolo *Il Professor Ammazzagatti*, in Rossi-Doria, *Dieci anni cit.*, pp. 47-59.

lizza e terrorizza da tre anni tutta la proprietà fondiaria italiana grande, media o piccola che sia, e prospettare e condurre con energia una diversa politica»<sup>20</sup> – elaborò negli anni quaranta-cinquanta diversi piani di bonifica di comprensori della Calabria e della Basilicata. Lo fece nella convinzione che al centro della politica agraria dovessero essere messi lo sfollamento delle campagne attraverso l'emigrazione e l'aumento della produttività in ogni settore. Ma lavorò alacremente anche alla preparazione ed attuazione della riforma agraria in Calabria, applicandovi la scrupolosa analisi dei dati, il criterio di interventi quanto più «diversi da caso a caso», guidati dalle ragioni della tecnica e soprattutto applicandovi un metodo nuovo: la assunzione delle decisioni nel contatto diretto con gli interessati, sistematicamente e scrupolosamente informati dell'attività dei tecnici: «La riforma, facendo del contadino assistito dall'ente il principale protagonista della bonifica, ha finalmente messo in moto la macchina della trasformazione fondiaria delle zone latifondistiche»<sup>21</sup>. E ancora: «è la prima volta che i contadini calabresi si trovano accanto ogni giorno, costantemente tra loro, compagni di lavoro, consiglieri ed amici, dei giovani tecnici [...]. È forse questo – se riflettete – il fatto moralmente più bello della riforma e non può essere un fatto che passa»<sup>22</sup>. L'ente di riforma andava considerato un istituto transitorio incaricato di «aiutare i contadini a fare» e doveva sciogliersi lasciando una organizzazione moderna di servizi agrari e di assistenza tecnica.

Ma come mettere in comunicazione la riforma agraria con la bonifica? L'aspetto organizzativo si doveva risolvere consorziando l'ente per il periodo della sua attività, ovvero costituendo un consorzio di secondo grado. Era un modo per ribadire la validità dello strumento consortile quale era stato concepito nella legge del 1933<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> M. Rossi-Doria, *Il primo anno della riforma*, Lettura all'Accademia dei Georgofili del novembre 1951, ora in Id., *Dieci anni* cit. p. 203.

<sup>21</sup> M. Rossi-Doria, *Il secondo anno*, Lettura all'Accademia dei Georgofili, 1 giugno 1952, ora in Id., *Dieci anni* cit., p. 234. Si veda anche *L'assistenza tecnica ai contadini nei comprensori di riforma fondiaria*, ivi, pp. 235-51. Una dettagliatissima documentazione dell'azione di Rossi-Doria nella riforma agraria in Sila è conservata in più fascicoli presso l'Archivio Rossi-Doria. Della documentazione fa parte anche un *Diario 1949-50*, dello stesso Rossi-Doria, con interessantissime annotazioni sull'esperienza umana e le relazioni quotidiane di quegli anni. Ne riporta parti significative Anne Lengyel Rossi-Doria, nel bel saggio *Dopo il 1934*, scritto dopo la scomparsa di Rossi-Doria ad integrazione dell'autobiografia *La gioia* cit., pp. 279-321.

<sup>22</sup> Si veda, in particolare, M. Rossi-Doria, *Bonifica e riforma*, intervento al convegno nazionale delle bonifiche e irrigazioni, Palermo 3-5 marzo 1952, ora in Id., *Dieci anni* cit., pp. 319-32 e Id., *La bonifica alle strette*, in «Nord e Sud», ottobre 1955, ora in Id., *Dieci anni* cit., pp. 346-58.

<sup>23</sup> Nonostante fosse stato designato dal governo italiano per partecipare alla Conferenza, il nostro economista agrario ebbe difficoltà ad ottenere il visto. Sull'episodio esiste un interes-

Tra il fervore dell'impegno di quegli stessi anni si materializzò anche l'America, altra tappa cruciale dell'esperienza scientifica, intellettuale e umana di Rossi-Doria. L'occasione fu la partecipazione alla Conferenza mondiale dell'agricoltura tenutasi a Maddison, nel Wisconsin, nel dicembre 1951<sup>24</sup>.

### 3. *L'esperienza americana, il federalismo e l'intervento straordinario.*

L'America era già divenuta centrale nelle sue riflessioni per l'accoglienza dei nostri emigrati, gli studi per «Bonifica e colonizzazione», la Liberazione, il Piano Marshall. Quest'ultimo rappresentava per Rossi-Doria una grande occasione per il Mezzogiorno, soprattutto per le dichiarazioni americane di voler destinare la maggior parte delle risorse al suo sviluppo sia agricolo che industriale<sup>1</sup>.

Come già accennato, proprio per studiare le reali possibilità della bonifica e delle costruzioni idroelettriche nel Sud Italia il governo americano aveva inviato, alla vigilia delle elezioni dell'aprile del 1948, due esperti, A. Mc Call del Department of Agriculture e G. Tomlinson del Bureau of Reclamation del Department of Interiors. Rossi-Doria li aveva ospitati a Portici e qui messi a confronto con uomini e idee in fermento: professori, dirigenti di consorzi, della Società meridionale di elettricità, tecnici della Svimez; quindi li aveva guidati attraverso le regioni meridionali nella visita di opere di bonifica e di risanamento del suolo già realizzate o progettate<sup>2</sup>. Era nato un reciproco rapporto di stima tra esperti, che ricorda il parallelo sodalizio basato sulla fiducia tra gli esperti della Svimez e quelli della Banca mondiale<sup>3</sup>.

Su questa esperienza esiste un prezioso diario, gli *Appunti viaggio Stati Uniti*<sup>4</sup>. Probabilmente l'ammirazione per l'abitudine americana di documentare sempre le missioni ha spinto da allora Rossi-Doria ad ap-

sante carteggio presso l'Archivio Rossi-Doria.

<sup>1</sup> Archivio Rossi-Doria, *Corrispondenza Salvemini Rossi-Doria 1947-48*; e *Appunto per Ivan Matteo Lombardo*, 1948.

<sup>2</sup> National Archives, A. Mc Call-G. Tomlinson, *Mission to Italy* cit. Presso l'Archivio Rossi-Doria esiste anche la corrispondenza dello stesso Rossi-Doria con i due tecnici americani negli anni 1948-52.

<sup>3</sup> D'Antone, *L'«interesse straordinario»* cit.

<sup>4</sup> Archivio Rossi-Doria, *Appunti viaggio Stati Uniti*, 1951.

<sup>5</sup> Archivio Rossi-Doria, *Lettera di Rossi-Doria a Salvemini*, 1951.

<sup>6</sup> Archivio Rossi-Doria, *Appunti* cit.

puntare minuziosamente tutte le sue impressioni e sensazioni lasciando – oltre agli scritti – un'affascinante eredità documentaria.

L'impatto con gli Stati Uniti fu forte già prima della partenza, inizialmente ostacolata dalla negazione del visto per ragioni politiche. Se ne lamentò innanzitutto col vecchio maestro Salvemini, e con la voglia di accrescere il suo sapere e con la concretezza di sempre chiese aiuto a lui e agli «amici democratici» d'oltreoceano:

Altro che America! A me l'accesso in America è vietato come ex comunista. Ho avuto ieri sera la comunicazione che mi è stato negato il visto e così niente viaggio e niente partecipazione italiana al Congresso indetto dall'Eca e dalla Tca per studiare il problema della riforma agraria nel mondo, al quale avrei potuto portare la voce onesta della iniziata esperienza italiana. I fascisti della prima, seconda e ultima ora, miei colleghi, hanno libero accesso in America, io no. Visto che ormai in questa grana ci sono capitato, ritengo sia doveroso portare sino in fondo il chiarimento<sup>7</sup>.

Poiché la mobilitazione degli ambienti democratici americani e l'intervento del mondo politico italiano si conclusero con la partecipazione di Rossi-Doria alla Conferenza dell'agricoltura quale delegato del governo italiano, il nostro economista si mise lo spiacevole episodio alle spalle e iniziò con animo libero l'avventura statunitense.

L'America del Nord gli aprì o consolidò un universo di relazioni che lo avrebbero accompagnato nella vita: la futura moglie Anne Lengyel, Kenneth Parsons, Albert Hirschman, Frederick Friedmann, George Peck, Donald Pitkin. Conclusa la conferenza mondiale dell'agricoltura nel Wisconsin iniziò un viaggio attraverso alcuni Stati. In questa occasione lo colpì soprattutto la potenza della macchina amministrativa del grande Stato federale con la grande organizzazione esistente in materia di agricoltura, l'organizzazione della ricerca scientifica e dell'attività di sperimentazione e l'efficace risvolto della collaborazione tra politica e scienza sul progresso tecnico ed economico.

L'Extension Service con i suoi Farm Advisors o County Agents svolgevano propaganda, consulenza tecnica e dimostrazione pratica a contatto diretto con gli agricoltori (secondo Rossi-Doria si trattava di «figura simile a quella del nostro cattedratico ambulante solo che provveduto di mezzi e di uomini e sostenuto da un'attività sperimentale imponente come quella di Barkeley e Davis»; il Bureau of Reclamation<sup>6</sup> realizzava con grande determinazione i suoi piani valendosi della consulenza delle migliori Università; il Soil Conservation Service testimo-

<sup>7</sup> Si veda anche Rossi-Doria, *Il credito* cit.

<sup>8</sup> Archivio Rossi-Doria, *Appunti* cit.

niava la grande attenzione rivolta alla difesa e alla conservazione del suolo; la Farmers Home Organization con i suoi uffici periferici (County Supervisors) svolgeva una intelligente politica del credito a favore di agricoltori impossibilitati ad accedere al credito ordinario, il cosiddetto credito controllato<sup>7</sup>, che veniva concesso su un piano di spesa continuamente messo sotto valutazione e veniva sospeso non appena raggiunti gli obiettivi dichiarati. Le istituzioni del governo federale e quelle locali operavano in strettissimo contatto con i dipartimenti di agricoltura dei College, ed erano direttamente impegnate nelle politiche territoriali insieme ad istituti a carattere pratico o sperimentale e alle associazioni degli agricoltori.

Rossi-Doria visitò con entusiasmo anche i grandi bacini irrigui di cui aveva letto e scritto negli anni trenta; la Central Valley e la Tennessee Valley, dove spesso la pianificazione della bonifica era stata affidata ad organismi tecnici alle dipendenze del governo federale. Visti da vicino questi organismi rivelavano anche i loro limiti. Colpisce in particolare un commento dedicato da Rossi-Doria alla Tennessee Valley Authority:

Confermate le impressioni avute durante la prima visita. Grandiosa ma sotto certi aspetti esagerata come opera di regolazione fluviale, in vent'anni ben poco si è riusciti a fare per i piani di sviluppo agricolo del territorio. Il fatto è che questo è uno Stato povero di per sé in cui l'agricoltura si viene abbandonando ed estensivando anziché intensivando e nulla vale a correggere questa naturale tendenza evolutiva. L'impressione pertanto di un grosso ente burocratizzato dal quale la vita tende a sfuggire risulta confermata anche se naturalmente si fanno anche cose buone e ci sono persone in gamba. Nel complesso dunque in America c'è assai di meglio e molte delle più recenti opere del Bureau of Reclamation sono nettamente superiori<sup>8</sup>.

Credo che siano state sopravvalutate negli studi sulla Svimez e la Cassa per il Mezzogiorno sia le somiglianze tra la Cassa e la TVA, sia l'ammirazione di Rossi-Doria per le «autorità territoriali» americane<sup>9</sup>. Dopo quanto detto risulta evidente come quegli organismi non gli apparissero come un buon modello per la pianificazione dello sviluppo territoriale nel Mezzogiorno.

<sup>7</sup> Il richiamo al modello della TVA fu frequente tra i meridionalisti della prima Svimez, quando ancora non molto se ne sapeva in Italia. Nel 1946 era comunque stato tradotto in italiano, nelle edizioni Einaudi, lo scritto del direttore della TVA negli anni trenta David Lienthal, *Democracy on march*, Chicago 1944. Sulla simpatia di Rossi-Doria per quella esperienza ha ancora insistito più recentemente G. Marselli, *Manlio Rossi-Doria e l'avvio delle ricerche di sociologia nel Mezzogiorno*, in Aa.Vv., *Manlio Rossi-Doria e il Mezzogiorno* cit., pp. 195-213.

<sup>8</sup> Si veda, in particolare, Rossi-Doria, Introduzione a *Dieci anni* cit. e G. Pescatore, *L'intervento straordinario* cit.

Peraltro Rossi-Doria accolse inizialmente la costituzione della Cassa nel 1950 con un certo scetticismo, che poté immediatamente superare grazie non alla forza del modello amministrativo, ma alla intelligenza, al rigore, alle capacità dei suoi primi dirigenti, i quali realizzarono una prodigiosa, efficace e rapida opera di risanamento dell'ambiente, di ammodernamento delle infrastrutture e dei servizi, di cui fu parte essenziale la bonifica integrale. Inoltre con la Cassa era diventato finalmente possibile impostare organicamente un coordinamento regionale fra sviluppi agrari, industriali e turistici che nel primo decennio di attività si composero in maniera equilibrata, mobilitando imprenditoria esterna e locale e generando uno sviluppo travolgente, in termini sia di reddito, che di dotazione di servizi e crescita economica<sup>10</sup>.

Negli scritti di Rossi-Doria non c'è traccia di quella strategia di aggrimento della pubblica amministrazione e della straordinarietà che caratterizzò per motivi comprensibili la fondazione sia dell'Iri che della Cassa per il Mezzogiorno, e che associata soprattutto dagli anni settanta alla imposizione di un modello di sviluppo industriale esogeno dominato da monopoli pubblici e privati, sarebbe diventata – anche se inconsapevolmente – deleteria ideologia di un sistema decisionale impazzito<sup>11</sup>. C'è piuttosto, accanto alla convinta adesione e partecipazione all'attività della Cassa, una insistenza sui molti pericoli impliciti nell'intervento straordinario.

Già nel 1958 Rossi-Doria dopo averne apprezzato il carattere «agile ed essenziale» e aver riconosciuto che «il Mezzogiorno non ha mai camminato tanto come in questi anni, non ha mai avuto quanto ora uomini e gruppi che vedono le sue necessità», evidenziava anche «il difetto della straordinarietà degli interventi e la contraddizione di una mancata contemporanea revisione della politica generale ed agraria»<sup>12</sup>. Inoltre vedeva il rischio di una divisione del paese in un Nord gestito attraverso le politiche ordinarie e un Sud gestito mediante la straordinarietà.

<sup>10</sup> Rossi-Doria, Introduzione a *Dieci anni* cit. p. xv. Su caratteri e implicazioni della «strategia della straordinarietà» si veda F. Barca (a cura di), *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Roma 1997. Quanto agli effetti «perversi» dell'uso della spesa pubblica sull'economia delle regioni meridionali negli ultimi decenni cfr. C. Trigilia, *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche pubbliche nel Mezzogiorno*, Bologna 1992; si veda anche F. Barbagallo, *La modernità squilibrata del Mezzogiorno italiano*, Torino 1995. G. Bodo e G. Viesti (*La grande svolta. Il Mezzogiorno nell'Italia degli anni novanta*, Roma 1997) hanno anche evidenziato i numerosi e robusti successi imprenditoriali conseguiti nel nuovo contesto regolativo dell'Unione europea e dopo la fine dell'intervento straordinario.

<sup>11</sup> Rossi-Doria, *Dieci anni* cit., p. xvii.

<sup>12</sup> A Rossi-Doria dobbiamo la prima organica impostazione territoriale delle politiche di sviluppo del Mezzogiorno, attraverso la ricerca, scientificamente fondata, di soluzioni specifici-

Ancor più grave era secondo Rossi-Doria il pericolo della mancata riforma dello Stato e della pubblica amministrazione in senso federalista, pericolo imminente soprattutto sullo sviluppo dell'economia e della società meridionali.

Il federalismo di Rossi-Doria prevedeva il coerente svolgimento del decentramento delle funzioni politiche più che verso le regioni, verso province, comuni e consorzi di comuni. Per l'uomo delle «politiche diverse per realtà diverse»<sup>13</sup> appariva preoccupante un possibile regionalismo burocratico che soffocasse quelle che egli stesso definiva «le vere autonomie locali».

Proprio su questo punto, sulla scia degli insegnamenti di Gaetano Salvemini e Guido Dorso, Rossi-Doria aveva manifestato da sempre posizioni nettissime. Così era avvenuto in occasione del secondo Congresso del Partito d'Azione, nel 1947, in pieno clima di definizione della Costituzione italiana:

La prima battaglia da combattere su questo piano delle autonomie dovrà essere, quindi, quella di impedire che una nuova amministrazione burocratica, accentrata e accentratrice, si riformi nelle singole regioni italiane, perché, se questo avvenisse, quasi certamente ciò contribuirebbe a mantenere in vita, anziché distruggere, la stessa macchina burocratica centrale. Se questa è a mio avviso, la prima battaglia da combattere – che è una battaglia intesa a segnare i limiti ragionevoli e concreti che alle autonomie si possono dare – altre battaglie dovranno seguire, dovranno essere al più presto condotte per far sì che l'idea dell'autonomismo non si polarizzi, non si riduca a un astratto regionalismo, ma invece si sviluppi in tutta la sua pienezza, potenziando concretamente l'autonomismo, oltre che regionale, comunale, provinciale, consorziale e così via<sup>14</sup>.

In seguito alla riforma del 1970 che istituì le regioni, e dopo un ventennio di esperienza di intervento straordinario, la necessità di respon-

che per le diverse realtà. La nota distinzione in «osso e polpa», già innovatrice rispetto a una visione dell'agricoltura meridionale caratterizzata dall'arretratezza, ha fatto da sfondo ad una ben più ricca individuazione di luoghi, forme, caratteri e modalità di esercizio dell'attività agricola. Giudizi come: «Non c'è un Mezzogiorno agrario ma molti», o «L'agricoltura varia da passo a passo» furono pronunciati chiari e netti sin dal 1944 in un'importante occasione politica, il già ricordato convegno azionista sui problemi del Mezzogiorno, contro ogni forma di ideologismo. Si veda Rossi-Doria, *Riforma agraria* cit., pp. 2-3. Per un quadro sintetico delle differenti realtà agricole si veda Id., *Il Mezzogiorno agricolo e il suo avvenire: «l'osso e la polpa»*, in *Nord e Sud nella società e nell'economia italiana di oggi*, atti del convegno promosso dalla Fondazione Einaudi, 30 marzo-8 aprile 1967, Torino 1968, ora anche in Id., *Scritti* cit., pp. 51-79. Si veda inoltre *A realtà diverse politiche diverse*, in Id., *Scritti* cit., pp. 27-40.

<sup>13</sup> Rossi-Doria, *Riforma agraria* cit., pp. 217-8; Id., *Le elezioni del 1970 e Un anno dopo*, in *Scritti* cit., pp. 41-7; Id., *Stato e Regioni nella politica di bonifica*, XX congresso nazionale delle bonifiche del 1970, ora in G. Dell'Angelo (a cura di), *Cinquant'anni di bonifica*, Roma-Bari 1989.

<sup>14</sup> Rossi-Doria, *Le elezioni* cit., pp. 47-8.

<sup>15</sup> Archivio Rossi-Doria, *Lettera di Rossi-Doria a Bob Brand*, Boston 27 dicembre 1951.

sabilizzare le istituzioni locali per la differenti esigenze delle diverse economie, venne più chiaramente delineata con una proposta che oggi appare di singolare attualità:

Ognuna delle regioni meridionali deve sapere, quindi, che i problemi da affrontare riguardano due diverse realtà: una realtà che ha in sé una possibilità di sviluppo più o meno avanzata; un'altra di zone nelle quali, viceversa, mancano per ora gli elementi di un'economia e di una realtà sociali nuovi. Se vogliamo affrontare questo problema nodale (che c'è anche nelle regioni del Nord e del Centro, ma che nel Sud acquista un rilievo di importanza straordinaria) l'unica via è quella di dare immediatamente piena responsabilità alle singole unità territoriali, articolando subito, e non domani, le nostre regioni in comprensori e subcomprensori.

Il comprensorio può essere sostanzialmente identificato, almeno in prima approssimazione, con le province quali esse sono, salvo alcuni casi nei quali in una stessa provincia coesistono realtà molto diverse.

Non ci balocchiamo, quindi, nelle ricerche urbanistiche della migliore delimitazione dei comprensori: le realtà territoriali e sociali hanno carattere secolare; e le province non sono ormai, dopo ottant'anni (e ve ne sono di più antiche), delle invenzioni amministrative, ma delle realtà effettive.

La provincia o il comprensorio di per sé, tuttavia, non bastano. Bisogna infatti che ogni provincia si articoli in subcomprensori. I nostri comuni sono ormai troppo piccoli; male assolvono oggi ai loro stessi tradizionali compiti amministrativi e non saranno mai in grado di assolvere i compiti dello sviluppo economico e del riassetto territoriale. È necessario quindi che si arrivi ad una articolazione di ognuna delle province dove in cinque, dove in dieci, dove in quindici subcomprensori, in ognuno dei quali si raggruppino per linee o interessi naturali (il territorio, la geografia, hanno naturalmente la loro influenza), in consorzi di comuni, che ci auguriamo al più presto, in base a una nuova legge provinciale e comunale, possano avere organi propri, eletti democraticamente [...]. Allora soltanto la pianificazione potrà essere quella che vogliamo che essa sia: una pianificazione che non pensi soltanto al grande sviluppo industriale delle aree metropolitane, ma ad uno sviluppo decentrato che avvicini realmente la nuova realtà industriale e commerciale e la leghi con l'agricoltura<sup>15</sup>.

Tornando all'esperienza negli Usa essa aveva sicuramente messo fretta a Rossi-Doria. Egli era rimasto immediatamente e pienamente affascinato dai traguardi rapidamente raggiunti grazie alla organizzazione, alla determinazione e al progresso tecnico, e aveva voluto comunicare le sue forti emozioni all'amico Bob Brand, ex inviato all'ambasciata americana a Roma, in lettera scritta alla vigilia del rientro in Italia:

La conclusione interna di questa esperienza ha confermato quella che confusamente si era formata in me durante il soggiorno nel Wisconsin e non s'è poi trovata contraddetta dalla più vasta e profonda esperienza successiva: una

<sup>15</sup> Archivio Rossi-Doria, *Schema della relazione agli amici sull'America*, Positano 6 gen-

realtà infinitamente più contraddittoria di quella cui sono avvezzo, che ad ogni passo ti attira ed affascina e insieme ti urta e respinge; la netta prevalenza tuttavia degli elementi positivi sui negativi data principalmente dalla strepitosa vitalità di questo mondo, dalla sua inverosimile energia e dalla stupenda inverosimile buona volontà del più gran numero. La conclusione pratica – sempre sul piano interno – è il riconoscimento che il paese non è soltanto un paese diverso dai nostri europei, ma una diversa civiltà che ci sta di fronte insieme estranea e vicina e rispetto alla quale sento il rispetto che si ha per le cose grandi, giovani e potenti, sento il bisogno di una conoscenza molto più profonda, continuata prima di approvare e disapprovare. Un mese dopo, con esperienza fatta più ricca e profonda, seduto su una bella poltrona del Mark Hopkins Hotel a San Francisco, con la città stupenda sotto gli occhi, i ponti sospesi sulla baia, gli aeroplani nel cielo, il senso dell'oceano di fronte a quello del continente immenso alle spalle, guardando il volo dei gabbiani tra il mare e la città, pensavo commosso come certo l'America è di tutte le stupende creazioni degli ultimi due secoli della nostra civiltà la più stupenda, e mi sentivo come un vecchio rispetto ai giovani, cercando di capire e forse incapace del tutto di farlo<sup>16</sup>.

Appena rientrato dal viaggio, espresse analoghe considerazioni anche agli amici italiani, come risulta da appunti su uno schema autografo di relazione sull'America, nei quali tuttavia appaiono evidenti anche le prese di distanza:

Credo di non sbagliare dicendo che in tutta la realtà c'è qualcosa di omogeneo, di comune, che da unità alla vita americana dovunque. Per quanto molto rischioso e difficile, non posso, quindi, non fermarmi su questo: a) individualismo: vita di famiglia, vita degli affari e del lavoro, assenza di solidarietà immediata, b) bisogno di associazione: organizzazione, community, meeting, teamwork, retorica nazionale, tradizione inglese, c) razionalismo: calcolo economico, amore della scienza, dell'informazione, research, project, d) mancanza di tradizioni profonde, lavoro accanito, produttività, mobilità, incertezza, infantilismo patologico. Tale descrizione non ha pretese interpretative. A me serve a indicare, tuttavia e a comprendere le continue contraddizioni cui ci si trova di fronte. Positivo e negativo di ciascun aspetto, tuttavia prevale il positivo<sup>17</sup>.

Comunque sia, l'esperienza americana ebbe su Rossi-Doria l'effetto di arricchire tanto la concezione del progresso e dello sviluppo quanto il metodo delle indagini economico-sociali. Senza abbandonare, anzi per valorizzare appieno il prezioso metodo e patrimonio di conoscenze acquisito precedentemente, egli propose un salto di qualità nella concezione del territorio e della sua trasformazione, allargandone sia i confini fisici ed economici che i metodi di conoscenza.

naio 1952.

<sup>1</sup> Risposta di Rossi-Doria al dibattito sulla relazione *Trasformazione agraria nel Mezzogiorno agricolo ed esodo rurale*, in *Nord e Sud* cit., p. 320.

4. *Il sapere e la politica.*

Ancora una volta fu proprio il mestiere – quello dell'economista agrario attento alle trasformazioni delle istituzioni, del mercato e dei rapporti sociali – ad indicargli la necessità di porre alla base delle politiche meridionaliste il carattere «industriale» dello sviluppo nel mondo contemporaneo e la partecipazione dell'agricoltura a questo carattere:

È qui la vera rivoluzione mentale che bisogna fare. L'alternativa agricoltura-industria diventa sempre meno rigida se ci si convince che anche quella agricola è un'industria, i cui saggi di investimento e di rendimento in Italia meridionale dipendono sì da una serie di fattori, ma nei buoni terreni sono più elevati<sup>1</sup>.

Il Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie nacque nel 1959 grazie al concorso della Ford Foundation, della Cassa per il Mezzogiorno, della Giannini Foundation dell'Università di California, per «aggiornare il mestiere» e dare apporti metodologici nuovi e robustezza comparativa alla nuova fase delle politiche meridionaliste. Economisti, sociologi e antropologi americani, economisti agrari ed esperti italiani, si arricchirono reciprocamente dell'uso della comparazione e del metodo delle scienze sociali che si combinarono con lo studio rigoroso delle discipline economiche e statistiche. Nella lunga attività del Centro di Portici l'ancoraggio allo studio delle diverse realtà e alla ricerca delle diverse politiche ad esse adatte fu rafforzato, talora persino esasperato da certe tendenze dell'antropologia che Rossi-Doria era solito schernire<sup>2</sup>.

L'analisi zonale dell'agricoltura e i piani regionali diventarono gli strumenti principali dell'analisi territoriale<sup>3</sup>, all'interno dei quali conservarono tutto il loro valore sia la lezione della legislazione sulla bonifica, sia i consorzi. La validità di quest'ultimo strumento venne sostenuta con estrema chiarezza, pur non negandone un possibile ammodernamento anche nel senso della loro trasformazione in società per

<sup>2</sup> Testimonianza di Donald Pitkin in *Manlio Rossi-Doria e il Mezzogiorno* cit., pp. 127-9. Sulle distanze di Rossi-Doria da E. C. Banfield, *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe (Ill.) 1958 (*Una comunità del Mezzogiorno*, Bologna 1961), si veda G. A. Marselli, *Portici anni cinquanta. Un'esperienza precorritrice*, inedito, 1990.

<sup>3</sup> Si veda, in particolare, *Direttrici dello sviluppo economico della Lucania*, in M. Rossi-Doria-C. Cupo, *Dati e considerazioni sulle prospettive e le politiche di sviluppo dell'agricoltura lucana*, Bari 1965; M. Rossi-Doria (a cura di), *Analisi zonale dell'agricoltura italiana*, Inea, Roma 1968.

<sup>4</sup> Risposta di Rossi-Doria agli interventi sulla relazione *Trasformazione agraria* cit., p. 311. Si veda anche Id., *Cinquant'anni* cit.

azioni: «meglio qualsiasi cosa piuttosto che sbattere la testa contro quella scatola vuota piena di fumo che sono gli enti di sviluppo»<sup>4</sup>.

Nell'analisi territoriale Rossi-Doria introdusse l'associazione di rappresentazioni statistico-geografiche con specifiche cartografie agronomiche ed economico-agrarie, sul modello americano di cartografie dei terreni che consideravano anche la loro suscettività e le più adatte destinazioni colturali<sup>5</sup>. Non gli riuscì invece, nonostante le molte insistenze di introdurre in Italia il sistema del credito agrario controllato.

L'attività e le iniziative di Rossi-Doria dall'inizio degli anni sessanta, in parte legate all'attività del Centro di Portici, in parte alle iniziative della Svimez, in parte alle responsabilità politiche assunte, sono note non solo per la loro originalità ma anche per essere state più volte richiamate alla memoria dai suoi allievi e collaboratori dopo la sua scomparsa<sup>6</sup>. Nel ricordarle, allora come oggi abbiamo sentito più ancora che la lezione del maestro, la forza dell'intelligenza del presente, che ha mantenuto sempre attivo il percorso dello studio e della ricerca come presupposto per la realizzazione di buone politiche.

Negli anni sessanta il legame di Rossi-Doria con le istituzioni dell'intervento straordinario diventò più organico e la militanza politica si fece di nuovo attiva, forse per il «pragmatismo strutturalista» indicato nel 1989 in un bellissimo saggio di Michele De Benedictis<sup>7</sup>; più probabilmente per l'entusiasmo di fronte alle grandi trasformazioni in corso e per il fascino che in quegli anni su tutta la cultura democratica italiana hanno esercitato l'idea della programmazione e l'ingresso della sinistra al governo. Nel 1962 Rossi-Doria entrò nelle file del Partito socialista, dal 1962 al 1980 fu consigliere Svimez, dal 1965 al 1968 consigliere della Cassa per il Mezzogiorno, dal 1968 al 1976 senatore socialista per il collegio dell'Irpinia.

Furono anche gli anni della pubblicazione del piano regionale per la Campania e del piano per lo sviluppo economico della Lucania; dell'analisi zonale dell'agricoltura italiana; della memoria illustrativa della carta per l'utilizzazione del suolo della Basilicata; del «Rapporto» sulla Federconsorzi; degli studi sulle trasformazioni fondiari nel metapontino; dei progetti pilota di sviluppo di comunità in Abruzzo, dell'agricoltura e dell'artigianato a Isernia, Avigliano e a Borgo a Moz-

<sup>5</sup> M. Rossi-Doria, *Memoria illustrativa della carta di utilizzazione del suolo della Basilicata*, Cnr, Roma 1963.

<sup>6</sup> Aa.Vv., *Manlio Rossi-Doria e il Mezzogiorno* cit.; Aa.Vv., *Manlio Rossi-Doria e la Basilicata* cit.; e Aa.Vv., *Manlio Rossi-Doria e le trasformazioni* cit.

<sup>7</sup> De Benedictis, *Agricoltura meridionale* cit., p. 33.

<sup>8</sup> Di Rossi-Doria si veda: *L'agricoltura campana e le sue prospettive di sviluppo*, a cura del Provveditorato regionale alle opere pubbliche, Napoli 1961; *Rapporto sulla Federcon-*

zano; del massimo impegno politico per le zone interne e montane; delle proposte di legge sull'emigrazione e sull'assistenza agli emigrati, sulla difesa del suolo, sui contratti d'affitto; delle riflessioni sulla politica agraria comunitaria<sup>8</sup>.

In quegli stessi anni, pur sostenendo la necessità di mantenere in vita l'intervento straordinario, Rossi-Doria ne auspicò la limitazione a poche essenziali attività e la ripresa dell'amministrazione ordinaria, criticò sia la decisione – del 1965 e 1970 – di distinguere le zone di concentrazione per settori separati (agricoltura, industria, turismo), sia la prassi di moltiplicarle a dismisura. Ma soprattutto avvertì l'erroneità di uno sviluppo fondato solo sull'industria e solo sui settori di base (la petrolchimica e la siderurgia), scollegato dai caratteri del sistema territoriale e del mercato, dalle imprese e dai saperi locali, e imposto attraverso incentivi finanziari. Evocò spesso la continuità tra sviluppo agricolo e industriale e l'importanza dell'industrializzazione diffusa, caratterizzata da piccole e medie imprese<sup>9</sup>.

Come nel primo decennio del secolo, anche tra il 1950 e il 1970 i notevoli sviluppi del Mezzogiorno, compreso quello della sua agricoltura, erano stati aiutati dalla liberalizzazione degli scambi, dalla pace e cooperazione internazionale, dalle innovazioni tecnologiche, dalla stabilità monetaria, dalla stabilità dei governi, dall'esodo rurale e soprattutto dall'aver guardato con attenzione alle trasformazioni territoriali e alla modernizzazione dell'agricoltura. Contrariamente a quanto avvenuto negli anni settanta, i molti cambiamenti in senso inverso riguardanti il quadro sia internazionale che interno avevano arrestato la crescita<sup>10</sup>.

sorzi, Bari 1963; *Piano di base e prospettive di sviluppo del comprensorio di Metaponto*, in Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno, *Aspetti economici delle trasformazioni irrigue*, Napoli 1964; *Diretrici dello sviluppo economico* cit.; *Analisi zonale* cit.; *Memoria illustrativa* cit.; *Prospettive di sviluppo dell'agricoltura lucana*, Matera 1966; *I problemi della difesa del suolo* cit.; *L'Irpinia e le zone interne nello sviluppo regionale*, Roma 1971; e in generale i saggi raccolti in *Scritti* cit. Sulle indagini del Centro di specializzazione di Portici si veda anche G. A. Marselli, *Portici anni cinquanta* cit. Purtroppo non sono stati mai pubblicati il progetto pilota di sviluppo di comunità in Abruzzo e i progetti locali di sviluppo dell'agricoltura e dell'artigianato. È rimasta inedita anche una bella ricerca su un comune del Marchesato di Crotone, Scandale, svolta tra il 1954 e il 1955 su commissione dell'Unesco. Di tutto ciò dà notizia A. Lengyel Rossi-Doria, *Dopo il 1934* cit. Presso l'Archivio Rossi-Doria è sicuramente consultabile la relazione *Scandale*, scritta da Rossi-Doria per l'Unesco.

<sup>8</sup> Si veda, in particolare, Rossi-Doria, *L'intervento straordinario dopo vent'anni*, in *Scritti* cit.; Id., *Trent'anni alle spalle* cit.; Id., *Cento anni* cit.

<sup>10</sup> Id., *Trent'anni* cit., p. 165; si veda anche M. De Benedictis (a cura di), *L'agricoltura nello sviluppo del Mezzogiorno*, Bologna 1980.

<sup>11</sup> Rossi-Doria, *Trent'anni* cit., p. 162.

<sup>12</sup> L'espressione è dello stesso Rossi-Doria in *La gioia* cit.

Il consuntivo di Rossi-Doria su venticinque anni di intervento straordinario (1950-75) rilevava come nel primo quindicennio il 50 per cento delle somme fosse stato destinato all'agricoltura, il 28 per cento a strade e acquedotti e il 20 per cento all'industria, artigianato e turismo; ma sicuramente stigmatizzava il totale ribaltamento delle posizioni del secondo decennio, con l'industrializzazione forzata e il ridotto peso dell'agricoltura e delle opere pubbliche<sup>11</sup>. Nonostante i dissensi sempre più profondi verso le nuove tendenze dell'intervento straordinario, Rossi-Doria scelse di continuare ad affidarsi alla «lezione delle cose»<sup>12</sup> e di studiare anche nelle circostanze più difficili la risposta migliore. Ricordo soltanto l'intelligenza e l'entusiasmo profusi per la soluzione di alcuni dei più drammatici fenomeni connessi all'abbandono dell'agricoltura e al cattivo governo dello sviluppo.

L'emigrazione, che nei primi decenni del Novecento aveva rappresentato la liberazione dei contadini dalla miseria e con le rimesse aveva consentito anche il consolidamento delle economie dei paesi d'origine, aveva assunto negli anni sessanta il carattere di una emorragia senza fine, producendo l'abbandono totale delle zone interne e la desertificazione della montagna<sup>13</sup>. Entrambi i fenomeni potevano essere controllati indirizzando le singole zone agrarie verso specifiche forme di organizzazione agricolo-industriale, di cui Rossi-Doria più volte suggerì le soluzioni, e tornando a rivolgere il massimo interesse alla cura del territorio e dell'ambiente.

Di fronte a un degrado del territorio montano che metteva in pericolo le zone piane, Rossi-Doria rilanciò tra l'altro la proposta nittiana del 1908 di ricostituire un demanio pubblico silvo-pastorale e di ripristinare l'uso razionale delle terre boschive per il pascolo: propose inoltre una politica di riattraazione degli emigrati per la ricostruzione di una economia agricola integrata ad attività industriali di tipo tradizionale<sup>14</sup>.

All'inizio degli anni settanta era forse ancora possibile, nonostante le molte distorsioni già in atto nel funzionamento del mercato, della pubblica amministrazione e della politica, tracciare un buon progetto nazionale di governo che facesse leva sul decentramento istituzionale e

<sup>11</sup> Si vedano i saggi specifici e le considerazioni sull'emigrazione in Rossi-Doria, *Scritti* cit. L'impegno di Rossi-Doria diede adito tra l'altro alla *Ricerca sull'emigrazione meridionale nelle zone di esodo*, Ricerche e studi Formez, Quaderno 19, Roma 1977. La ricerca fu finanziata dal Formez e per l'Alta Irpinia fu affidata al Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno di Portici.

<sup>12</sup> La proposta fu lanciata nel 1965 col famoso discorso al circolo culturale «La Scaletta» di Matera. Rossi-Doria, *Prospettive di sviluppo* cit. Vedi anche Id., *Una politica per le zone interne*, in *Scritti* cit., pp. 100-15.

<sup>13</sup> M. Rossi-Doria, *Otto tesi su agricoltura e sviluppo del Mezzogiorno*, relazione alla III Assemblea meridionale della Lega per le autonomie e i poteri locali, Reggio Calabria 24 giu-

sulla ricognizione capillare del territorio. Già nel 1973 la «programmazione operativa decentrata» venne indicata da Rossi-Doria come necessaria riforma del sistema decisionale, capace di accogliere piani di sviluppo integrale del territorio variabili da caso a caso, di rendere più solido e democratico l'ordinamento regionale e soprattutto di sciogliere i lacci ad una «economia agricolo-industriale nella quale una riordinata agricoltura si combini in alta proporzione con le attività extragricole, commerciali, turistiche, in difesa del suolo, ma principalmente industriali»<sup>15</sup>.

Gli ultimi vent'anni della vita di Rossi-Doria sono stati per il Mezzogiorno anni di «sviluppo blindato» dalle regole degli investimenti decisi dall'alto e degli incentivi a pioggia, dalla dittatura delle partecipazioni statali e da politici ossessivamente interessati a mantenere viva la causa piuttosto che a risolverla<sup>16</sup>.

Affidiamo alla tagliente visione di Rossi-Doria la descrizione di alcuni caratteri del sistema politico ed economico meridionale e italiano in quegli anni:

[...] un massiccio intervento dello Stato associato alla crescita delle sue funzioni, politiche incoerenti e frammentarie, una sproporzionata proliferazione di enti di ogni tipo e grandezza, pratiche lottizzatrici attuate dai socialisti con pari spregiudicatezza dei democristiani. Come un cancro questo tipo di sviluppo è penetrato in misura maggiore o minore nei vasti settori dello stesso apparato produttivo. Ha invaso un vastissimo campo della pubblica amministrazione ha infine travolto intere categorie di proprietari e funzionari. Le istituzioni che avrebbero dovuto assicurare l'ordine sono dominate da interessi clientelari, esposte alla corruzione e ai favoritismi, al predominio dei politicanti e dei cosiddetti tecnocrati improvvisati e irresponsabili, quando addirittura non siano divenute sede delle gesta di bande delinquenti<sup>17</sup>.

Oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, vorremmo dirgli che le ragioni del territorio, della legalità, del lavoro e dell'impresa hanno ripreso il sopravvento sull'illegalità e sulla irrazionalità del potere fine a se stesso. Gli vorremmo parlare dell'euro e della cura salutare del confronto con le economie e i sistemi finanziari degli altri paesi europei; dell'emancipazione della pubblica amministrazione italiana da una

gno 1973, in Id., *Cinquant'anni* cit., pp. 371-2.

<sup>16</sup> Un recentissimo esempio di strumentalismo politico – anche se decisamente «leggero» rispetto al clientelismo degli anni settanta-ottanta – è il dibattito che ha accompagnato la nascita della nuova holding «Sviluppo Italia». Cfr. L. D'Antone, *L'agenzia Sud: non è questione meridionale*, in «Meridiana», 30, 1998.

<sup>17</sup> Rossi-Doria, *Guardare trent'anni così come sono stati*, in V. Foa-A. Giolitti (a cura di), *La questione socialista*, Torino 1987.

<sup>18</sup> Sulle principali novità istituzionali, socio-culturali ed economiche riguardanti le regioni meridionali si veda I. Diamanti-C. Triglia-F. Ramella, *Cultura e sviluppo. L'associazioni-*

inefficienza tanto consolidata nel tempo da sembrare quasi ad essa conaturata; di politiche e strutture tecniche ministeriali che evocano le grandi politiche e strutture del passato e accanto ad esse di politiche e strutture amministrative locali che alimentano la crescita delle attività produttive e della democrazia.

Vorremmo riferirgli ancora dell'affermarsi di nuove regole a favore di uno sviluppo economico presente anche nelle regioni meridionali, e che proprio nelle regioni meridionali è spesso ripartito da attività che negli anni sessanta erano state sacrificate alla logica di un industrialismo dogmatico e autoritario, ma con la nuova forza che la specializzazione produttiva e le più diverse forme di impresa hanno assunto nell'economia globale di oggi<sup>18</sup>.

Vorremmo dirgli che dopo più di un secolo di emigrazione sistematica i giovani lavoratori e intellettuali delle regioni meridionali vogliono restare nelle loro belle città e trovare in esse tutti i servizi e le strutture culturali di cui sono degne. Che gli stessi giovani vogliono e possono ripopolare le campagne e le montagne per un rinnovato amore per l'ambiente, per il valore economico che lo stesso ambiente rappresenta e per la rottura dell'isolamento oggi resa possibile dalla telematica.

Vorremmo potergli dire soprattutto che la sua «politica del mestiere» intrisa di passione civile e democratica è diventata l'anima di un sistema politico moderno fondato sull'alternanza e non più ridicibile esclusivamente alle ragioni ideologiche e organizzative dei singoli partiti.

*smo culturale nel Mezzogiorno*, Catanzaro 1995; *L'Italia del Sud verso l'Europa*, atti del convegno organizzato da Banca di Roma, Fiat, Mediocredito Centrale Roma, Banca d'Italia, 19 marzo 1996, in «Economia italiana», 2, 1996; G. Bodo-G. Viesti, *La grande svolta* cit.; il fascicolo *Mezzogiorno oggi* di «Meridiana», 26-27, 1996; A. Bassolino, *La repubblica delle città*, Roma 1997; Cer-Svimez, *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, Bologna 1998; *La nuova programmazione e il Mezzogiorno*, premessa di C. A. Ciampi, introduzione di F. Barca, Roma 1998; e il documento del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica, *Cento idee per lo sviluppo. Schede di programma 2000-2006*, a cura del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione, Roma 1998. Sul valore della specializzazione produttiva nel quadro dell'espansione del commercio mondiale e della sempre più accentuata globalizzazione del mercato si veda P. Krugman, *Geography and Trade*, Cambridge (Mass.) 1991 (trad. it. *Geografia e commercio internazionale*, Milano 1995). J. M. de Vet, *Globalization and Local & Regional Competitiveness*, in «Science, Technology, Industry Review», 13, 1993, ritiene che «tutte le economie possibili» abbiano spazio nell'economia globale di oggi, per la spinta delle imprese ad appoggiarsi ai sistemi locali o alle lavorazioni più attraenti – per costi ma anche per tipologia e qualità del prodotto – sia interni che esterni. Per una lettura storica – e più problematica – dei processi di globalizzazione, si veda P. Ciocca (a cura di), *L'economia mondiale nel Novecento*, Bologna 1998.

Vorremmo infine trovare in lui conforto per il timore che tutte queste cose – oggi appena agli esordi – possano trasformarsi nella più grande delle occasioni mancate.

Vorremmo comunque dirgli grazie, non tanto per aver anticipato con la sua lezione il presente, ma per aver amato e capito il Mezzogiorno consentendoci – unico tra i meridionalisti – di camminare sul terreno solido e sicuro di una storia che ci appartiene piuttosto che sulle sabbie mobili di quella che non abbiamo avuto\*.

\* Edizione ampliata della relazione *Manlio Rossi-Doria e le politiche per il Mezzogiorno*, svolta al convegno *Manlio Rossi-Doria e le politiche per il Mezzogiorno italiano*, 21-22 ottobre 1998, Rifredo-Potenza.